

Se tornassi indietro

di Romeo Lucchi

«Se tornassi indietro a quella festa...» ripeté Mario strizzando gli occhi.

Ancora un paio di secondi per riflettere e disse: «Se è una congiunzione».

«Molto bene» lo incoraggiò la maestra.

«Tornassi è un verbo.»

«Bravissimo.»

E qui accadde l'irreparabile perché il piccolo Mario appoggiò i pugni sulla cattedra e disse: «Io o tu?»

La maestra fece la faccia di chi non aveva capito.

Così, dopo aver sbuffato ed essersi guardato un po' intorno, Mario chiese con aria di sufficienza: «Se io tornassi o se tu tornassi?»

«Non so...» rispose la povera donna presa alla sprovvista.

«Perché se io tornassi è la prima persona del congiuntivo imperfetto del verbo tornare, ma se tu tornassi è la seconda persona del congiuntivo imperfetto del verbo tornare... una bella differenza, non trova?»

«Bene, vai pure a posto» disse la maestra scrivendogli un dieci sul registro. Poi allungò la mano per prendere il diario del bambino e mettere un dieci anche lì, ma Mario fu più veloce, lo afferrò con entrambe le mani e stringendolo contro il petto disse scandendo bene le parole: «Io o tu? Prima mi deve dire chi vorrebbe tornare indietro alla festa».

Calò il silenzio. I compagni di Mario che sino a quel momento avevano seguito l'interrogazione con poco interesse, erano ora attentissimi.

La maestra guardò la classe, poi si voltò verso Mario e disse con tono deciso: «Ho detto che va bene così, prendi il tuo dieci e torna al tuo posto!»

«Non prima di sapere chi (*pausa*) vuole (*pausa*) tornare (*pausa*) indietro (*pausa*) a quella (*pausa*) maledettissima (*pausa*) festa» gridò il bambino battendo con forza il diario sulla cattedra prima di ogni parola.

La maestra furibonda si alzò ordinandogli di uscire dalla classe.

Mario non si mosse, continuava a stringere il diario contro il petto e cominciò a diventare sempre più rosso. Sembrava voler esplodere.

Fu allora che la maestra si rese conto del pasticciaccio in cui era finita. Non poteva far finta di niente o ancor peggio dargliela vinta, davanti a tutta la classe, poi. Così lo prese per un braccio e lo trascinò dal bidello. Avrebbe voluto portarlo in direzione, ma lei era la sola maestra e la direzione era a quindici chilometri di distanza. Quello che poteva fare era portare quel piccolo moccioso, maleducato

e arrogante dal bidello e li far chiamare i suoi genitori spiegandogli l'accaduto e invitandoli a venirselo a prendere.

Mario dava di matto. Non voleva uscire e dopo aver mollato il diario, si aggrappò allo stipite della porta con entrambe le mani, ma la donna ebbe la meglio. Quando maestra e bambino furono fuori dalla classe, Mario cambiò tattica e attuò la resistenza passiva: si fece trascinare per una gamba senza opporsi e senza emettere un solo suono.

Tutti i compagni si erano riversati nel corridoio e seguivano l'evolversi della scena con crescente interesse. Il bidello vedendo la maestra fuori dalla grazia di Dio accorse in aiuto del bambino intimando alla donna di fermarsi, ma lei non volle sentir ragioni e continuò a trascinare Mario per un piede. Non lo avrebbe mai mollato per nessun motivo al mondo, di certo, non prima di aver raggiunto il telefono. Il bidello disse che avrebbe chiamato i carabinieri. La maestra lasciò il piede del bambino e si gettò sul bidello che, dopo una brevissima zuffa, ebbe la meglio. Ora la maestra giaceva immobile a terra. Mario si avvicinò e le gridò a due centimetri dalla faccia: «Chi vorrebbe tornare indietro a quella festa?»